

La mia metamorfosi.

Storia del mio mondo che cambia

C'è stato un momento della mia vita in cui pensavo che la metamorfosi fosse impossibile, che l'essere schiavi di qualcosa o qualcuno era la mia condizione, uno status quo dal quale non sarei potuta fuggire più di tanto. Eppure, il mutamento lo avevo ogni volta che sentivo il respiro mancare, il petto contorcersi, gli occhi vedere le pareti sempre più offuscate, le parole dissolversi. Poi tornavo in uno stato di calma, ma solo apparente, aspettavo e anticipavo i giorni in cui la giostra sarebbe ripartita. Così per sei lunghissimi anni, in cui dovrei essere giovane e bella, invece mi sentivo brutta e fragile, come un insetto che sta per essere schiacciato. È così che inizi a sentirti diversa, non capita e incapace di comunicare a te stessa e agli altri, sperando che un giorno in un modo o nell'altro la giostra si rompa. Perché se ti si rompe un braccio tutti lo vedono, ma se si rompe la tua mente, nessuno se ne accorge, la famiglia, gli amici, la persona che ami in quel momento. Si sa, la salute mentale non viene mai considerata al pari di quella fisica.



Ti dicono che è tutto nella tua testa e che hai solo bisogno di vivere la vita con più leggerezza, perché sei troppo pesante e la pesantezza non piace alla gente. Ti convinchi che puoi farcela da sola e che chiedere aiuto sia un segno di debolezza e potere; dare il potere a tutto ciò che ha fatto innescare la giostra, di essere ancora vivo e presente, di essere importante e se tu gli dai importanza è colpa tua perché te la sei cercata. L'ansia costante, gli attacchi di panico dentro e fuori dal ristorante, per strada, in una piazza, dentro un letto, al bagno, un po' ovunque; le violenze psicologiche di chi cade in una dipendenza affettiva, perché se sei così puoi solo aggrapparti agli altri per sentirti vivo, dove chi conduce la giostra decide chi sei e cosa devi essere e è colpa tua,

perché tu alimenti la giostra e non lo sai; il costante tentativo di sentirsi abbastanza e non esserlo mai, quella sensazione costante di angoscia che pervade la tua vita, quel non godersi mai un'istante in modo assoluto, ma sempre a metà. A metà come sei tu, quello che vuoi far vedere e quello che sei realmente. L'arte mi ha salvato per un periodo della mia vita, una boccata di ossigeno, una cura palliativa che sai però si esaurirà. E così è stato. Il mio lavoro verso gli altri, come Assistente Sociale, ha scopercchiato in parte quello che avevo dentro. La responsabilità sulle vite degli altri porta a metterti in discussione, eppure non era abbastanza per me in quel momento. La giostra alimentata dagli insetti continuava il suo corso lento e inesorabile.

L'unica metamorfosi per me realizzabile era solo nella gestione di quando il petto si contorceva, gli occhi si incrociavano e le gambe erano sempre più deboli e poi di nuovo la calma apparente. Eppure, un giorno che credevo impossibile, c'è stata la rottura. Ad un certo punto la giostra si è fermata. Non so se devo ringraziare chi ha fatto fermare questa giostra oppure no, perché la rottura è stata talmente grande che alla fine era caduta qualsiasi sovrastruttura. "Amore non è amore se muta quando scopre il mutamento" ed effettivamente è stato così. La mia metamorfosi è iniziata in due momenti esatti della mia vita: quando ho visto l'altro scaraventarmi addosso l'intera giostra e quando chi l'ha fatto diceva di amarmi. A volte nella vita basta veramente un secondo, un attimo e reagisci e non sai neanche perché non sia successo prima, forse perché tu eri diversa da come sei ora. Ciò che ero fino a quel momento iniziavo a non esserlo più, così ho alzato il telefono e ho chiesto aiuto. Finalmente, eccola, l'ho vista realmente davanti ai miei occhi la mia metamorfosi, in quel momento.

Avevo fatto finalmente quel salto. Sei lunghissimi anni e ora pronta a riprendermi tutto ciò che mi è stato tolto e che mi sono tolta io con le mie mani. Forse questa sarà una storia non interessante, scritta male e disconnessa, ma vorrei che fosse da monito a tutte le persone che sentono di non poter riuscire a mutare, a rinascere, ad avere una metamorfosi, a far uscire la miglior versione di loro stessi e solo invece la più una brutta copia che non gli appartiene affatto. Questo lavoro in digitale rappresenta lo strappo che ho vissuto ogni giorno della mia vita. Quella ritratta non sono io, ma è una persona che ha vissuto la stessa giostra per dieci lunghissimi anni, sono tutti coloro che vivono e che sentono tutto questo e non riescono a esternarlo, a chi urla in silenzio sperando che qualcuno l'ascolti davvero.

Denise Filippetta